



Ufficio stampa

Rassegna stampa

20 febbraio 2009

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail:claudio.rao@oua.it)

SOMMARIO

- Pag 3 STUDI DI SETTORE: De Tilla (avvocati). « Stop al fisco per tre anni »
(liberomercato)
- Pag 4 STUDI DI SETTORE: Studi di settore, la guerra continua (liberomercato)
- Pag 5 INTERCETTAZIONI: Intercettazioni, frenata sul carcere ai cronisti
(il corriere della sera)
- Pag 6 SICUREZZA: Via al decreto anti-stupri ma con le ronde soft (la repubblica)
- Pag 7 TESTAMENTO BIOLOGICO: Testamento biologico, sì alla bozza Englaro in
campo: «Legge barbara» (il messaggero)
- Pag 9 TESTAMENTO BIOLOGICO: Calabrò: «Difendiamo la vita, l'alimentazione
non si tocca» (il messaggero)
- Pag 10 RIFORMA FORENSE: Protesta trasversale contro il ddl Mugnai
Studenti contro la riforma forense (italia oggi)
- Pag 11 PROCESSO TRIBUTARIO: Processo tributario on-line - Acceleratore
schiacciato (italia oggi)

LIBEROMERCATO

De Tilla (Avvocati).«Stop al Fisco per 3 anni»

«Sospendere gli studi di settore per i professionisti per almeno tre anni. La crisi c'è per tutti, anche per i professionisti che faticano ad incassare dai clienti mentre le spese corrono. Oppure...». Maurizio De Tilla, presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura italiana (Oua), non ha certo la verve del diplomatico: o si cambia, oppure state pur certi che «daremo battaglia».

Allora presidente, la vostra battaglia contro gli studi di settore come procede? «Bisogna sfatare un mito. Non tutti gli avvocati sono super pagati. C'è anche chi - proprio per effetto di questo ciclo economico negativo - risente pesantemente della crisi».

Non mi dirà che adesso gli avvocati noti arrivano alla fine del mese come gli operai... «Questo magari no. Ma i clienti da qualche tempo non pagano, pagano male o addirittura hanno proprio sospeso i pagamenti. Capirà che le spese corrono e quindi bisogna intervenire».

E come? «Serve una sospensione immediata e per tre anni dei parametri. Del resto anche se non si incassa la parcella lo studio si continua a pagare, i dipendenti pure, così come le bollette. Ma non sono parametri di reddito, bensì di costo vivo. Bisognerebbe che l'adesione fosse facoltativa e non obbligatoria».

E basterebbe questa sospensione per evitare tracoffi al mondo della professione forense? «No, anche perché subiamo i danni del decreto Bersani. Sono diminuiti, e di molto, gli incassi. E gli studi, pur di conservarsi il cliente, hanno dovuto accettare clausole capestro da parte di società, banche e assicurazioni».

Mi pare, però, che voi avete già fatto pressioni per farlo abrogare... «Prudentemente posso dirle che ho buoni segnali, e attendo una risposta positiva da parte (lei governo. Speriamo...)».

Mi sbaglio o chiedete interventi statali anche a favore dei professionisti? «E' davanti a tutti che il governo ha elargito aiuti consistenti al settore industriale, prima di tutto al comparto automobilistico. Poi ci sono stati gli interventi a favore delle famiglie. Per i professionisti invece, non s'è visto nulla».

Sì, però i professionisti hanno ben altri redditi... «Questo è un luogo comune. Solo il 15% degli avvocati guadagna bene. Il 65% ha in questo momento grandi difficoltà di reddito e anche di sopravvivenza dell'attività».

Insomma, a Palazzo Chigi si sono scordati di voi, è questo quello che vuol dire? «Proprio così. C'è scarsa attenzione per tutto il mondo delle professioni. Ben due milioni di professionisti, e parlo di tutti non solo degli avvocati, subiscono come tutti gli altri i colpi della crisi. È un circuito vizioso che, se non si interviene tempestivamente, può provocare gravi danni».

Ma se i "buoni segnali" per l'abrogazione del decreto Bersani e il blocco triennale agli studi di settore non dovessero concretizzarsi cosa farete? «Mi creda: la situazione è talmente grave che saremo costretti a dare battaglia. Io attendo a breve delle risposte positive per tutto il settore delle professioni, se non ci saranno daremo presto battaglia». *Antonio Castro*

LIBEROMERCATO

In campo avvocati e commercialisti **Studi di settore, la guerra continua**

I commercialisti pronti a mediare tra Erario e categorie per trovare strumenti statistici aderenti alle realtà

A volte sembra che la questione degli studi di settore sia paragonabile a quei labirinti di Borges dove l'immaginazione è frutto della realtà. Ogni volta l'uscita è diversa ma riconduce alla stessa entrata. Che in termini fiscali non è altro che la volontà di fare comunque e in ogni caso gettito. Le categorie dell'artigianato e del commercio del Nordest hanno raccolto 40 mila firme contro l'odiato strumento fiscale. Numerose interrogazioni parlamentari sono cadute nel vuoto e il dl anticrisi che doveva contenere una parziale riforma degli studi di settore ha espulso l'argomento come una spina nel fianco, mentre molti interessati e tutti (...) i parlamentari erano distratti. Rimandando al futuro le riforme. Con la speranza che la situazione economica migliori e non servano più, oppure che peggiori e a quel punto siano acqua calda. Con piacere però notiamo che la guerra contro l'attuale forma degli studi di settore non è finita. Commercialisti e avvocati si sono schierati.

«Sospendere gli studi di settore per i professionisti per almeno tre anni. La crisi c'è per tutti, anche per i professionisti che faticano ad incassare dai clienti mentre le spese corrono», ha dichiarato a LiberoMercato Maurizio De Tilla, presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura italiana.

Allargando anche al redditometro i commercialisti ieri hanno precisato: «La volontà di procedere a un aggiornamento strutturale del redditometro è assolutamente condivisibile», ha detto ieri Claudio Siciliotti, Presidente del Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili nel corso di un'audizione presso la Commissione per la vigilanza sull'anagrafe tributaria della Camera. «Tanto siamo contrari a qualsiasi tentativo di trasformazione degli studi di settore in un inaccettabile strumento di accertamento automatico purchè tarato su un vero campione statistico». Se come appare sempre più assodato il fisco non può più prescindere dalla statistica ci auguriamo che categorie terze come gli avvocati e i commercialisti nell'ambito delle loro funzioni partecipino alle riforme fiscali garantendo obiettività e una giusto prelievo da parte dell'Erario. «Su questo fronte», ha concluso Siciliotti, «i Dottori Commercialisti e gli Esperti Contabili sono più che disponibili a fare la propria parte, fiducioso di trovare nell'Agènzia delle Entrate di oggi un soggetto con il quale dialogare non tra sindacalisti dell'Erario e sindacalisti dei contribuenti, bensì tra istituzioni al servizio del Paese». Maggiore è la partecipazione democratica alle cose fiscali più facilmente sarà possibile uscire dalle magagne italiane. *Claudio Antonelli*

IL CORRIERE DELLA SERA

Giustizia. La Bongiorno: rischio di penalizzare le indagini

Intercettazioni, frenata sul carcere ai cronisti

Norma bocciata in commissione anche dal Pdl

La presidente della commissione Giustizia: si rifletta sul divieto di pubblicare gli atti fino alla fine delle indagini

ROMA — Dietrofront del Pdl sul carcere (da 1 a 3 anni) per i cronisti che pubblicano intercettazioni di cui è stata ordinata la distruzione o che sono «espunte» dal processo perché ritenute irrilevanti dagli avvocati e dal pm. Cambio di rotta anche da parte del governo che ora si rimetterà all'aula perché l'emendamento presentato da Deborah Bergamini (Forza Italia) al ddl Alfano ha subito — dopo il fuoco di sbarramento del Pd — anche una sonora bocciatura con il parere votato dal centro- destra in commissione Cultura: un testo che raccomanda al relatore Giulia Bongiorno (An) di «ridurre al minimo la sanzione penale per i giornalisti» ovvero di prevedere «un'alternativa della medesima con la pena pecuniaria». La previsione molto severa introdotta dall'ex direttore marketing strategico della Rai, con il parere favorevole del ministro Angelino Alfano, è stata ritenuta non praticabile dalla componente più garantista del Pdl: la previsione del carcere da 1 a 3 anni «non appare rispettare il principio della proporzionalità della pena», recita il testo preparato dal relatore Giorgio Lainati (Forza Italia) e votato da tutto il Pd tranne che da Emerenzio Barbieri che avrebbe voluto addirittura cassare l'emendamento. Anche per il vice presidente Paola Goisis (Lega), «la pena detentiva per i giornalisti sembra una esagerazione». Sul ddl intercettazioni (si va in aula il 23 ma poi si voterà a marzo) il dibattito non è chiuso nel Pdl. Mentre il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso ricorda al governo che «non bisogna farsi male da soli limitando le intercettazioni», il relatore Giulia Bongiorno (An) fa una doppia apertura: «Non mi scandalizza l'emendamento Bergamini perché in quel caso si tratta delle intercettazioni spazzatura, Tuttavia, credo che in aula dovremmo aprire una riflessione seria sul diritto di cronaca, che è incomprimibile, e sul previsto divieto di pubblicare anche per riassunto pure gli atti investigativi non coperti da segreto fino alla conclusione delle indagini preliminari. Ecco, forse dovremmo spostare indietro il limite altrimenti la norma rischia di non essere rispettata». Parlare di svolta prematuro. Eppure la Bongiorno, che poi interpreta anche la sensibilità del presidente Gianfranco Fini, propone una seconda riflessione sui «gravi indizi di colpevolezza» previsti dal ddl come presupposto per le intercettazioni: «Fermo restando che condivido la scelta della ricerca di individualizzazione, richiedere che gli indizi siano gravi potrebbe essere penalizzante per le indagini». E la conferma di questo timore arriva con il parere della commissione Infanzia: il ddl frena le indagini sulla pedofilia. E anche la I commissione raccomanda di fare molta attenzione alla norma che prevede la sostituzione del pm colto a violare il segreto. E così le bocciature sono tre ma Enrico Costa (FI) non cede: «Gli indizi di colpevolezza rimangono gravi. Non ci saranno ripensamenti». *Dino Martirano*

LA REPUBBLICA

Via al decreto anti-stupri ma con le ronde soft

Oggi il sì del governo. Elevato da due a sei mesi il tempo per identificare i clandestini

ROMA — «Previa intesa col prefetto». E questo l'inciso che dovrebbe consentire alle ronde di passare per decreto, main una formula che le ancora al controllo del Viminale. Una condizione determinante. Che, qualora non fosse scritta potrebbe costare al ministro dell'Interno Roberto Maroni e al governo Berlusconi un "niet" del Quirinale alla controfirma del testo- Il titolare della Difesa Ignazio La Russa mantiene ferma la sua posizione — «Sono per il ddl» — e lo stesso Cavaliere rinvia a oggi l'annuncio definitivo nella conferenza stampa post-consiglio («Le ronde? Se ne parla in cdm» diceva ieri). Perfino Umberto Bossi sfuma («Non so. Non ho sentito Maroni. Vediamo a palazzo Chigi, lì può cambiare tutto»). Ma al Viminale, soprattutto dopo l'incontro di Maroni e del sottosegretario Alfredo Mantovano con il capo dello Stato, s'è lavorato su due punti chiave; ronde e tempo di permanenza nei Cie, che Maroni considera strategici nella lotta all'immigrazione. Il resto va de plano. Napolitano non ha obiezioni sulle norme anti-stupro. Nei 13 articoli quella parte è scontata. Carcere obbligatorio per i violentatori di donne e bambini, pena massima fino all'ergastolo se la vittima è uccisa, gratuito patrocinio (proposto dal Guardasigilli Alfano), abolizione d'ogni beneficio carcerario per gli autori dei reati. E poi, presidi peso dal testo approvato alla Camera, i sei articoli sul nuovo reato di stalking, le molestie insistente punite da sei mesi a quattro anni. Certo, Napolitano ha subito fatto un'osservazione a Maroni e Mantovano. Molto lungo un testo che avrebbe dovuto contenere solo un palo d'articoli. Ora sono 13. Non solo: nonostante la raccomandazione fatta lunedì, di inserire le norme già in parte approvate alle Camere (come stalking, gratuito patrocinio e le stesse ronde), ecco che nel dl ricompare il prolungamento di permanenza nei Cie che, almeno fino a ieri sera, era fermo a sei mesi. Gli attuali 60 giorni, moltiplicati per tre. Ma sono le ronde che preoccupano Napolitano, ex ministro dell'Interno supergarantista. La formula del Senato è cambiata. Lì era scritto: «Gli enti locali, previo parere del Comitato provinciale ordine e sicurezza, sono legittimati ad avvalersi della collaborazione di associazioni tra cittadini,. Ben diverso il testo attuale per il ruolo determinante del prefetto sia sul controllo delle associazioni che sull'incarico definitivo, oltre alla precisazione esplicita che le ronde non devono essere »armate«. Dirà il decreto: «I sindaci possono avvalersi della collaborazione di associazioni tra cittadini non armati, previa intesa con il prefetto, che ne informa il comitato provinciale, al fine di segnalare agli organi di polizia locale o alle forze di polizia eventi che possono arrecare danno alla sicurezza urbana o situazioni di disagio sociale». Le stesse liste di associazione saranno tenute e controllate dal prefetto e al Viminale sono convinti che le infiltrazioni sono impossibili e che la formula può tranquillizzare anche chi, come La Russa, teme che le onde («Non mi piace il termine, fa pensare a persone che girano col bastone padano o col tricolore») siano vissute come «sostituti delle forze dell'ordine» Per certo l'idea non piace ai sindacati di polizia che in un appello unitario (Siulp, Silp-Cgil, Siap-Anfp, Ugl, Consap-Italia sicura, Coisp) a Napolitano, esprimono «massima preoccupazione perché lo Stato sta per rinunciare a una sua funzione irrinunciabile, la gestione della sicurezza». *Liana Milella*

IL MESSAGGERO

Testamento biologico, sì alla bozza

Englaro in campo: «Legge barbara»

Il Senato approva il testo base. Il padre di Eluana aderisce alla protesta dei laici a Roma. Il Pdl: «Le sue parole un'offesa al Parlamento»

Il Pd è diviso, Dorina Bianchi ora al posto di Marino si astiene sul ddl: «Il mio voto un'apertura di credito verso la maggioranza»

ROMA- La Legge sul testamento biologico che il Parlamento si appresta ad approvare «è una vera e propria barbarie», sono le parole del padre di Eluana che invita a «partecipare alla manifestazione» di sabato 21 a Roma organizzata da Micromega con l'appoggio di molti intellettuali. «E' una legge assurda e incostituzionale - sostiene Beppino Englaro - contro la quale è assolutamente necessario che i cittadini facciano sentire la propria voce e scendano in piazza». «Sì alla vita, no alla tortura di Stato» è il titolo della manifestazione che si svolgerà in piazza Farnese. Englaro parteciperà attraverso un collegamento telefonico. Il padre di Eluana parla di «Stato etico» e si augura che La legge (da approvare) venga «abrogata» con un referendum o con la bocciatura della Corte costituzionale «perché nega libertà fondamentali». Dal centrodestra arriva pronta la replica: «Rattristano le parole di Englaro - affermano Maurizio Gasparri e Gaetano Quagliariello, capogruppo e vicecapogruppo vicario del Pdl in Senato - Ha offeso gratuitamente il Parlamento. Un dramma personale, come certamente è stato quello di Eluana, non può essere usato per coprire un disegno politico». Il primo a parlare di consultazione popolare era stato pochi giorni fa Ignazio Marino: «Se passa il testo del Pdl, subito il referendum» aveva detto il senatore chirurgo entusiasmando i radicali. I numeri in Senato sono quelli che sono e il Pd pensa al dopo. Però il Partito democratico sul testamento biologico è spaccato: i cattolici stanno con il Pdl. «Alla minaccia del referendum per abrogare la futura legge bisogna rispondere con una mobilitazione e battaglia culturale in favore della vita e che resusciti l'orrore davanti a una logica del suicidio», è la sfida della senatrice teodem Paola Binetti. Un altro big dell' area cattolica, Franco Marini, leader degli ex popolari, ha definito il referendum «una fantasia da scienziato», aggiungendo che c'è bisogno di «un vero confronto» tra i due poli e tra laici e cattolici. Intanto, la drammatica fine di Eluana sta accelerando l'iter parlamentare. In Commissione sanità al Senato è stato approvato ieri come testo base il ddl Calabrò, nato dalla unificazione di alcuni dei dieci testi depositati nei mesi scorsi (sei del Pd, tre del Pdl e uno della Lega). Il testo Calabrò - che nella sostanza è la sintesi delle proposte del Pdl e dei cattolici Pd - ha incassato tredici «sì» della maggioranza e sei voti contrari dell'opposizione, ai quali si sono aggiunte tre astensioni dei senatori Pd Claudio Gustavino, Daniele Bosone e Dorina Bianchi, capogruppo Pd in Commissione sanità. Le tre astensioni hanno scatenato polemiche. Barbara Pollastrini, del Pd, che da ministro si è occupata del testamento, ha criticato la condotta di Dorina Bianchi: «Ha sbagliato». Ma la Bianchi, erede dell'incarico prima affidato a Ignazio Marino, dimessosi dopo la nomina a capo di una commissione di inchiesta sulla sanità, afferma che il voto di astensione «è un'apertura di credito verso la maggioranza, e se il testo rimarrà tale il Voto sarà allora di dissenso». Il testo andrà in Aula a partire dal 5 marzo, Palazzo Madama dovrà prima discutere gli emendamenti. Quali sono i contenuti del provvedimento? «Questa legge difende la vita, l'alimentazione non si tocca», afferma il relatore Raffaele Calabrò. Gli altri punti

sono il «no» all'eutanasia, al suicidio assistito e all'accanimento terapeutico. Il testamento di vita o biologico, un'espressione derivata dall'inglese "living will", dovrebbe servire a esprimere, nel possesso delle facoltà mentali, i trattamenti sanitari che si desidera o non desidera avere alla fine della vita. Ma si sa che rispetto al testo base ci saranno dei cambiamenti. Perché le critiche arrivano anche da qualche esponente della maggioranza. Dice Benedetto Della Vedova, Pdl: «Il testo ha una logica massima- lista, così è difficile la mediazione» perché non si limita a escludere l'interruzione di alimentazione e idratazione ma «nega il diritto di rifiutare o rinunciare a qualunque trattamento giudicato indispensabile». Dall'opposizione dure le critiche dell'Idv: «Appare evidente che la maggioranza si prepara a imporre l'approvazione di una legge assolutamente inutile: non ha senso parlare di testamento biologico se vieta di interrompere alimentazione e idratazione» dichiara Silvana Mura, della commissione Affari Sociali. *Anna Maria Sersale*

IL MESSAGGERO

IL RELATORE

Calabrò: «Difendiamo la vita, l'alimentazione non si tocca»

ROMA - Raffaele Calabrò, Lei è un esponente della maggioranza ed è relatore in Senato della legge sul testamento biologico. Qual è l'obiettivo principale? «Questa legge difende la vita, l'alimentazione non si tocca. Non ci sarà il diritto alla morte, che non trova, e non troverà mai spazio, nella nostra legislatura. Idratazione e alimentazione non potranno essere interrotte perché non sono terapia ma forme di sostegno alla vita. Diversamente, si potrebbe decidere di vivere o morire e questo è inaccettabile».

Gli altri punti fermi? «Il no all'eutanasia, all'accanimento terapeutico e al suicidio assistito. Inoltre le Dat, le dichiarazioni anticipate di trattamento, che non sono obbligatorie, dovranno essere sottoscritte con firma autografa, certificate e registrate, dovranno essere formulate in modo chiaro, libero e consapevole, e potranno essere revocate».

In Senato arrivano gli emendamenti, quali aspetti potrebbero cambiare? «Il voto di oggi (ieri ndr) è un primo passo e sono molto contento che sia questo il testo sul quale lavorare. Comunque, anche nel Pdl c'è chi è convinto che ci sia troppa burocrazia e chiede uno snellimento. Per esempio si potrebbe valutare la possibilità di autorizzare la registrazione non solo dai notai. L'altra obiezione che è stata sollevata riguarda la durata del testamento, attualmente il ddl prevede tre anni. Però, dal momento che la medicina può presentare nuove terapie, per essere valido il testamento dovrebbe essere confermato, tuttavia si può valutare la possibilità di allungarne un po' la durata. Forse da tre a cinque anni, mi sembrerebbe l'ideale».

Quale sarà il ruolo del medico e quale quello del fiduciario? «Il medico non potrà prendere in considerazione indicazioni orientate alla morte o comunque in contrasto con la deontologia medica. Quanto al fiduciario questi dovrà dialogare con il medico ed essere portatore e testimone delle volontà della persona che lo ha scelto, il suo un ruolo attivo, dunque, non un ruolo passivo di esecutore. In sintesi, il fiduciario sarà il continuatore delle volontà, purché, ripeto, certificate».

Le prossime tappe? «Ora la discussione sugli emendamenti, poi dal 5 marzo il testo sarà al voto dell'Aula in Senato. Successivamente, l'esame della Camera». *A. Ser.*

ITALIA OGGI

Protesta trasversale contro il ddl Mugnai - Studenti contro la riforma forense

È ancora al vaglio della Commissione Giustizia del Senato ma ha già aperto un fronte trasversale di polemiche. Il ddl Mugnai, che riforma l'accesso alla professione d'avvocato, non convince affatto i legali di domani. Contro la riforma i giovani del Pd hanno già dato vita ad una grande mobilitazione, partita dagli atenei romani ed estesasi in breve tempo in tutte le università italiane, promuovendo una raccolta firme per chiedere al ministro Alfano di bloccarla. Non solo. A polemizzare e a chiedere una modifica del ddl sono anche le associazioni studentesche di destra, come Azione universitaria. Il ddl Mugnai, presentato in Commissione Giustizia a novembre e appoggiato dal Consiglio nazionale forense, prevede infatti una serie di misure per limitare l'accesso alla professione: tra queste, l'introduzione di un test d'ingresso al praticantato legale, l'istituzione di scuole forensi obbligatorie a numero chiuso e a pagamento, da frequentare nel periodo di pratica e l'istituzione di un esame di pre-selezione all'esame di Stato. Infine vengono posti limiti anche all'esame di abilitazione professionale: non si potrà sostenere più di tre volte e sarà precluso a chi ha più di 50 anni. Novità pure per i praticanti avvocati. In base al ddl, viene abolito il patrocinio legale autonomo che consentiva al tirocinante di seguire cause proprie ricevendo relativo compenso dopo il primo anno di praticantato. La riforma scritta dal senatore del Pdl Franco Mugnai è chiaramente finalizzata a sfoltire il numero di aspiranti avvocati che ogni anno affollano le sessioni d'esame d'abilitazione. Senza contare che attualmente ci sono 200.000 legali iscritti all'Ordine in tutta Italia. "Sono tanti", ammette Julian Colabello dei giovani del Pd, "ma la riforma Mugnai non è una soluzione all'eccesso di offerta di professionisti. È piuttosto una legge di stampo corporativo che impone nuovi lacci e laccioli e allunga l'iter di formazione del legale. La selezione non la dovrebbe fare l'Ordine degli avvocati ma il mercato, come avviene in molti altri Paesi d'Europa". Il 12 marzo per discutere del ddl si terrà all'università La Sapienza un dibattito pubblico, organizzato dai giovani del Pd e che vedrà la partecipazione del presidente del Consiglio nazionale forense, Guido Alpa. I giovani di Azione universitaria invece si faranno portavoce della protesta direttamente con Franco Mugnai, il relatore del ddl e senatore del Pdl. *Flavia Gamberale*

ITALIA OGGI

Nelle linee del dipartimento finanze più forza allo strumento

Processo tributario on-line - Acceleratore schiacciato

La lotta all'evasione tributaria passa anche dalla telematizzazione del processo tributario. Attraverso di essa si potrà infatti ottenere un duplice obiettivo: riduzione e semplificazione dell'iter procedimentale del contenzioso tributario e creazione di un sistema efficace di analisi statistiche sull'esito dei giudizi di utile supporto operativo per gli uffici fiscali. Si tratta di un'ulteriore scommessa del Dipartimento delle Finanze, pronto ad investire su una serie di progetti di rafforzamento ed integrazione del sistema informativo della fiscalità in chiave antievasione. A dirlo è il direttore generale del Dipartimento delle Finanze, Fabrizia Lapecorella, nel corso dell'audizione presso la commissione bicamerale sull'anagrafe tributaria. Una delle maggiori criticità del sistema, precisa la direttrice, è che lo stesso «si presenta come una collezione di isole informatiche, cresciute in modo indipendente in relazione alle esigenze di ogni singola amministrazione, con difficoltà di collegamento, interazione e sviluppo integrato». Le difficoltà dell'azione di contrasto all'evasione fiscale sono dovute anche alle caratteristiche strutturali dell'economia produttiva italiana che si presenta estremamente polverizzata in un numero elevato di imprese di piccole dimensioni e di lavoratori autonomi, sforniti di contabilità analitica e quindi difficilmente controllabili. Altre criticità che impediscono un'efficace ed efficiente azione di contrasto all'evasione fiscale sono la liberalizzazione delle transazioni, la dematerializzazione della ricchezza e il cattivo funzionamento della giustizia tributaria.

L'informatizzazione del processo tributario può quindi rappresentare un importante punto di svolta nella gestione del difficile rapporto fra il fisco e il contribuente. La semplificazione delle procedure, la riduzione dei tempi e dei costi amministrativi e il più agevole controllo dell'iter del contenzioso potranno rendere più facilmente accessibile il ricorso a tale fondamentale strumento di tutela dei contribuenti alleggerendo e miglioreranno al tempo stesso le attività dei giudici tributari, delle segreterie delle commissioni e degli uffici fiscali.

L'accesso telematico agli atti del processo e alle decisioni dei magistrati tributari consentiranno infatti ai funzionari dell'amministrazione finanziaria di poter contare su informazioni sempre "fresche" sugli esiti contenziosi delle varie attività di accertamento contribuendo così a migliorare e potenziare quelle in essere o ancora da attuare.

I suggerimenti contenuti nella relazione della direttrice del Dipartimento non si limitano all'informatizzazione del processo tributario. E' necessario anche un potenziamento e un'evoluzione delle banche dati contenute nell'anagrafe tributaria allo scopo di definire con la maggior precisione possibile le azioni di contrasto e la programmazione delle attività di accertamento fiscale.

L'esigenza di integrare maggiormente le varie isole informatiche che caratterizzano il sistema informativo dell'anagrafe tributaria è stato dimostrato prendendo come riferimento le banche dati delle dichiarazioni dei redditi e quelle del patrimonio immobiliare. La mancanza di un dialogo interattivo fra queste due banche dati non consente di ottenere in maniera immediata alcune informazioni significative per l'azione di contrasto all'evasione fiscale nel settore immobiliare.

Andrea Bonghi